



> 10 luglio 2026 alle ore 0:00

ASSEMBLEA AIBE**PANORAMA**

Banche estere, motore della crescita italiana

Sui prestiti sindacati hanno una quota di mercato, in Italia, del 72%. Hanno partecipato all'88% delle operazioni di fusione e acquisizione di aziende italiane. Per non parlare dei titoli di Stato, ormai in mano a investitori esteri per il 34,3%. E questi sono solo pochi esempi: sono davvero molti i dati che dimostrano quanto le banche estere operanti in Italia siano ormai un vero e proprio motore per la crescita economica del Paese. A certificarlo è l'Aibe, l'Associazione Italiana Banche Estere, che ieri ha tenuto l'assemblea annuale e ha diramato i dati sull'impatto degli istituti di credito internazionali sull'economia italiana. «Il ruolo delle banche estere è particolarmente rilevante – osserva Guido Rosa, presidente Aibe –. Senza il contributo degli intermediari internazionali, una parte importante dell'attività finanziaria più qualificata a sostegno delle imprese italiane sarebbe molto più limitata».

I dati parlano chiaro. Partiamo dai prestiti sindacati: nel 2025 questi finanziamenti erogati da pool di istituti creditizi hanno raggiunto circa 90 miliardi di euro in Italia e le banche internazionali hanno partecipato – in qualità di bookrunner – al 72% delle operazioni. Soprattutto quelle più grandi. Anche nel project finance gli arranger esteri hanno fatto la parte del leone, con una quota di mercato pari al 61% delle emissioni. Nel mercato delle emissioni di debito, cresciuto del 14% in Italia nel 2025, i bookrunner esteri hanno conservato un ruolo centrale, con una quota di mercato pari al 79%. E sulle emissioni azionarie (equity) il loro ruolo è stato ancora maggiore: le banche estere sono state coinvolte nel 95% delle operazioni. Nelle garanzie a supporto dell'internazionalizzazione e dell'export

del made in Italy, il valore complessivo delle operazioni garantite è quasi quadruplicato tra il 2022 e il 2025, raggiungendo 43,9 miliardi di euro. In questo contesto, gli operatori esteri hanno intermediato il 48% delle garanzie complessive e hanno raggiunto una quota maggioritaria, pari al 54%, nel segmento export. Hanno dunque contribuito in maniera fondamentale all'ampliamento delle fonti di finanziamento disponibili per le imprese italiane. Nell'asset management, infine, gli operatori esteri detengono il 35% del mercato italiano.

Eppure il motore della crescita in Italia (e in Europa) resta inceppato. Un tema chiave lo ha toccato Paolo Angelini, direttore generale di Banca d'Italia: «La regolamentazione bancaria in Europa e negli Usa presenta importanti differenze su vari aspetti, che sono probabilmente destinate ad aumentare a seguito delle recenti proposte avanzate negli Stati Uniti. Il sistema Usa si caratterizza per un approccio meno stringente, mentre quello europeo è più prescrittivo e ispirato a maggiore cautela. Il confronto con il modello statunitense può stimolare i lavori in corso per semplificare le regole e la vigilanza europee, favorendo per questa via la competitività del sistema bancario europeo. La semplificazione non deve però sconfinare in un processo di deregolamentazione, che metterebbe a rischio la solidità dei nostri intermediari e del nostro sistema finanziario».

—Morya Longo

© RIPRODUZIONE RISERVATA